

NOVIZIATO SALESIANO

LANUVIO (Roma)

Lanuvio, 18-6-1977

Carissimi Confratelli,

il 18 maggio u. sc. rendeva la
sua anima a Dio il confratello

Coad.
FRANCESCO
PICCINETTI



Aveva quasi 90 anni. Era nato a Làtera, grazioso paese della provincia di Viterbo, il 4 ottobre 1887 da Clemente e Maria Giampaoli.

Molto presto dovette scoprire la legge della fatica che fortunatamente trovò in lui un organismo robusto e resistente ed una volontà desiderosa di sacrificarsi per contribuire a risolvere l'economia della casa paterna. Proprio per questo, seguendo la consuetudine del tempo, ancora giovanissimo, emigrò negli Stati Uniti in cerca di lavoro e di guadagno. Vi rimase tre anni, finché la prima guerra mondiale lo riportò in Italia. Con l'innato senso di fedeltà servì la Patria, combattendo valorosamente e soffrendo anche una dura e lunga prigionia.

Tornato al suo paese ormai uomo maturo, credette giunto il momento di sistemare la propria vita con la formazione di una famiglia, a cui donò tutte le sue energie. Ma passarono pochi anni e il dolore lo visitò, toccandolo nel più intimo del cuore con la morte della venerata ed ottima sposa.

Da allora ebbe un solo pensiero, quello di consacrarsi all'educazione e sistemazione dei suoi due figli, che affidò l'uno ai Salesiani e l'altra alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Intanto cercò un lavoro più stabile e sicuro. E fu così che la Provvidenza lo indirizzò alla Casa salesiana di Lanuvio. Vi entrava nel 1934 come ortolano.



Giunse come un dono di Dio.

Fornito di una forza fisica straordinaria e di una tenacia e diligenza non comuni, curava l'orto con amore, con pazienza e squisito gusto.

I superiori si accorsero subito che il signor Francesco era un uomo eccezionale; e, a mano a mano che scoprivano il valore della sua personalità morale, lo introducevano gradualmente nella comunità fino a riporre in lui una fiducia senza limiti. Si vedeva chiaramente che gli interessi suoi corrispondevano perfettamente a quelli della Casa. Neppure agli abitanti di Lanuvio sfuggì la presenza di questa perla d'uomo onesto, sincero, cordiale, a cui ognuno si poteva rivolgere come ad un amico e che a tempo opportuno sapeva elargire favori e dare consigli molto assennati. Pur non essendo un salesiano professo, lo stimavano di fatto come se lo fosse.

Nessuna meraviglia quindi se il signor Francesco, libero da impegni verso il figlio, divenuto sacerdote, e verso la figlia, ormai sposata, all'età di 76 anni, dopo trenta di permanenza nella Casa di Don Bosco, sentì potente nel suo cuore la divina chiamata alla vita salesiana, a cui rispose con entusiasmo giovanile.

Data l'eccellente formazione spirituale che aveva, col permesso della Sacra Congregazione dei Religiosi, fu dispensato dal regolare anno di noviziato; sicché il 31 maggio 1964 poté fare la sua professione religiosa.

In tale circostanza, col solito suo stile spontaneo e immaginoso, volle esprimere così la gioia che provava: « Di fronte a voi, cari confratelli, c'è un vecchio di 76 anni, che proprio all'ultima ora della sua vita viene chiamato nella prediletta vigna del Signore che è la Congregazione salesiana. Misteriose e davvero imperscrutabili sono le vie di Dio. Consolazione più grande non poteva darmi a conforto della mia vecchiaia. Non ho cultura né qualità particolari, eppure oggi mi onoro, per non so quale cumulo di grazie, del titolo nobiliare di figlio di San Giovanni Bosco ».

Anche se aveva 76 anni, il signor Francesco non era un vecchio. La Provvidenza gli diede ancora salute, energia e tredici anni di vita che seppe amministrare con molta sapienza.

Per lui essere salesiano non costituì solo un titolo nobiliare di cui poteva far bella mostra, ma fu la molla potente che gli permise di crescere nelle vie della perfezione.

Compresa subito che per essere un vero religioso non doveva restare alle conoscenze dottrinali che aveva accumulato fino allora, ma era necessario aggiungere una profondità superiore, proporzionata alle sue possibilità. E, se già antecedentemente, nei tempi liberi, si dava molto alla lettura, diventato salesiano, ne volle aumentare il ritmo e la scelta qualitativa, puntando soprattutto sulla vita religiosa, su Don Bosco, gli scritti salesiani e l'ascetica.

Ma, realista qual era, non si fermò solo qui; sarebbe stata una contraddizione per lui conoscere la verità e non tradurla in pratica. Revisionò quindi se stesso.

Esternamente non doveva fare molti cambiamenti, perché era sempre stato uomo di fede. Ma nell'interno, diceva lui, bisognava ingranare una marcia più potente, da consacrato salesiano. E ci riuscì, seguendo la via più giusta, quella della semplicità. Un suo scritto ce lo rivela. Intuì « le materne tenerezze di Maria », si mise a sua completa disposizione e con lo slancio di un bimbo fiduciosamente le diceva: « Mamma santa, prendimi per mano e portami a Gesù! ». Unito a Cristo per mezzo di Maria, con la medesima limpidezza di fede gridava: « Voglio essere sempre tuo per tutta l'eternità! ». Nulla di complesso, tutto trasparente, perché si realizzava in lui la parola di Gesù: « Ti benedico, o Padre Signore del cielo e della terra, perché hai tenute nascoste queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli » (Mt 11,25).

Eccolo quindi ogni mattina, alle 5.30, in presbiterio, accanto al tabernacolo un'ora prima dell'inizio della santa Messa. Sentiva il bisogno di parlare col Signore, che gli si rivelava di giorno in giorno sempre di più. Solo così si sentiva in grado di cominciare la sua laboriosa giornata.

Con la professione religiosa anche il suo lavoro salì di tono: da dovere per il dovere diventò missione, quella che l'obbedienza gli affidava non solo per far rendere più fruttifero il terreno che coltivava, ma anche e soprattutto per essere, attraverso l'esempio e la parola esortatrice, maestro efficace di lavoro e di sacrificio per tanti novizi e giovani confratelli che a turno andavano all'orto per aiutarlo e lo ritenevano come uno dei loro più cari amici ed educatori.

Lasciò il suo posto a quasi novant'anni, perché costretto da un male che non perdona.

Ricoverato all'Ospedale civile di Frascati, vi rimase per due mesi, amorosamente assistito di giorno e di notte da cinque novizi, dal figlio sacerdote e da altri generosi confratelli.

Il suo letto si convertì in una meravigliosa cattedra. In mezzo a dolori indicibili, pregava sempre: le sue erano invocazioni spontanee, piene di fede, erano richieste di aiuto: « Madonna mia, guardami! Gesù, vieni: senza di Te non ce la faccio proprio più! ». Il Primario dell'Ospedale così si esprimeva: « E' difficile trovare un uomo come il signor Francesco: è veramente bravo! », e un signore ebreo, credente, ammalato nella stessa corsia: « Il signor Francesco per me è un santo ». Anche gli altri ammalati, all'inizio indifferenti, dopo qualche giorno, conquisi dal suo atteggiamento, cominciarono a rispettarlo, ad amarlo, a imitarlo: fino a confessarsi e comunicarsi come faceva lui.

Coscientemente accettò il dolore e la morte e si offrì con Cristo in olocausto per la Chiesa, per la Congregazione e soprattutto per la perseveranza delle vocazioni. Volle per tempo il sacramento della Sacra Unzione, che ricevette con grande pietà. Concluse la sua vita come un patriarca con la coscienza d'aver compiuto ogni suo dovere.

I funerali richiamarono attorno alla sua bara tanti confratelli vicini e lontani e una grande folla di Lanuvini. Presiedette la Concelebrazione don Gaetano Scrivo, Vicario del Rettor Maggiore, venuto più come amico personale del defunto che come superiore.

Nell'omelia delineò magistralmente la robusta figura umana, religiosa e salesiana del signor Francesco, mettendo in rilievo soprattutto la semplicità e la sodezza della sua fede.

Termino raccomandando alla generosità delle vostre preghiere l'anima del caro estinto, questa Casa di Noviziato e chi si professa

aff.mo in C.J.

Sac. Giuseppe Federici
Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO:

Coad. PICCINETTI FRANCESCO, nato a Làtera (Viterbo) il 4-10-1887, morto a Frascati (Roma) il 18-5-1977 a 89 anni di età e 13 di professione.

†

Lady Apostoli